

# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro

Inviare corrispondenze e abbonamenti alla  
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI  
Per un anno L. 2,50 - Per sei mesi L. 1,25

## Una sopravvivenza della schiavitù

Il lavoro notturno dei fornai - La lotta della Federazione Panettieri.

L'industria.

« L'industria e il commercio dei generi alimentari, salvo rare eccezioni, sono restati in una condizione di inferiorità grande rispetto ai progressi fatti dagli altri rami dell'attività umana; ma forse nessuna industria alimentare è così arretrata quanto quella della panificazione ».

Così si legge nell'« Inchiesta sul lavoro notturno dei fornai » pubblicata dall'Ufficio del Lavoro di Roma, e la constatazione viene a confermare quanto in questi ultimi anni venne ripetendo la Federazione dei panettieri.

Il panificio attuale è, nella immensa maggioranza dei casi, simile a quello pompeiano e la fabbricazione del pane è anti-economica, perchè soverchiamente frazionata, antiquata, costosa, anti-igienica. I e cause di questa inferiorità dell'industria consistono soprattutto in ciò: che nella produzione del pane la libera concorrenza tra produttori e prodotti di luoghi differenti quasi non esiste e non ha modo di esplicarsi, perchè l'industria è locale, i singoli forni hanno uno speciale spaccio ed una speciale clientela; i fornai, per un determinato mercato, sono sempre uniti fra loro nella determinazione dei prezzi. Inoltre la scienza, i progressi della chimica, della meccanica, che hanno rivoluzionato le altre produzioni, hanno lasciato invece invariato o quasi l'antiquato procedimento di panificazione. Anche l'introduzione delle impastatrici meccaniche, se porta un beneficio grande all'igiene degli operai e del pane, non arreca nessun utile economico.

Così per l'impossibilità di perfezionare e centralizzare l'industria, nella panificazione, non può sorgere la grande impresa, mentre, d'altra parte, i perfezionamenti tecnici trovano un ostacolo insormontabile nella povertà e nella piccolezza dell'azienda della maggior parte dei fornai. E questa povertà li induce a sua volta a ridurre al minimo le spese « a impiegare locali di infimo ordine, a non far fatiche e spese per tenerli puliti, a impiegare farine guaste o adulterate colle peggiori miscele, a non cuocer bene il pane dando acqua invece di materia nutriente, a frodar sul peso, a far credito ai loro clienti, a trarre dal lavoro degli operai il massimo effetto utile, assoggettandoli ad uno speciale regime di semiclausura e protrando la durata del lavoro, a impiegare ragazzi invece di operai ».

La maggior parte dei panettieri in Italia produce pane per 40 o 50 famiglie; queste devono così mantenere il fornaio, la sua famiglia, i suoi garzoni, pagare l'affitto, le imposte, ecc. Ecco perchè nonostante il gran ribasso del prezzo dei grani il prezzo del pane non è notevolmente diminuito.

Notevoli progressi si sono ottenuti invece nei panifici cooperativi di Londra, di Glasgow, di Stoccarda, di Bruxelles.

Tanto l'inchiesta dell'Ufficio del Lavoro di Roma, quanto quella, che uscirà a giorni, dell'Ufficio del Lavoro dell'Umanitaria, dimostrano quanto sopra si è affermato.

Su 555 panifici censiti dall'Ufficio del Lavoro di Roma, occupanti 4.509 operai, solo 72 nei centri più pro-

gressi avevano impastatrici meccaniche. In Milano, secondo i dati dell'inchiesta dell'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria, che abbraccia 601 panifici, cioè quasi la totalità, la grandissima maggioranza dei panifici cuoce in un solo forno e solo 20 ne hanno più di uno. L'83,2 % dei panifici occupa da 1 a 3 operai; e mentre 585 panifici occupano 1.637 operai salariati, in 16, cioè il 2,66 %, alla manipolazione, cottura, vendita e distribuzione del pane, attende il proprietario stesso, aiutato soltanto dai membri della sua famiglia. Inoltre in 188 panifici (31,28 %) il proprietario partecipa direttamente alla manipolazione del pane con funzioni varie e coadiuvato o dai membri della famiglia o da qualche operaio salariato.

Soltanto 83 panifici (13,82 %) sono provvisti di mezzi meccanici per la panificazione e di motori. La grandissima maggioranza dei panifici comuni, 491 (81,70 %) impiega da uno a poco meno di tre quintali di farina per giorno; anzi la misura più frequente da quintali 2 a quintali 2,50. « Il panificio più frequente e più tipico a Milano è quello che, provvisto di una sola bocca di forno, impiega da 2 a 2 1/2 quintali di farina e occupa 3 operai ».

**Le condizioni del lavoro e gli operai. - Un quadro di sporcizia e di schiavitù.**

L'inferiorità di sviluppo dell'industria della panificazione si ripercuote sulla condizione degli operai che è tanto disgraziata quanto quella arretrata. Il lavoro ha luogo in locali per lo più anti-igienici, quasi sempre troppo piccoli, troppo caldi, senz'aria, senza luce, pieni degli effluvi alcoolici della pasta in fermentazione; il lavoro è faticoso, interrotto talvolta da intervalli di riposo, nei quali però è impossibile lasciare il forno, nè riposarsi comodamente perchè in generale mancano i letti o le panche e gli operai devono riposarsi per terra, sui sacchi, sui tavoli di lavoro (allegri, consumatori di pane). E la loro permanenza nei forni dura in generale 12, 14, 16, 18, 20 e più ore. E, come se ciò non bastasse, il lavoro ha luogo quasi sempre di notte.

Questo stato di cose è generale per tutti i paesi del mondo. Le inchieste della Finlandia, della Germania, dell'Inghilterra, della Francia, degli Stati Uniti, della Repubblica Argentina, persino del lontano Giappone, ripetono il quadro impressionante che rivelano le due inchieste italiane. Turiamoci il naso e penetriamo in questi immondezzai nei quali si prepara il nostro « pane quotidiano ».

L'inchiesta dell'Ufficio del Lavoro di Roma rileva come il lavoro sia quasi dappertutto notturno. Solo in 43 panifici con 189 operai sui 555 forni censiti si lavora di giorno. Il lavoro dura, nel maggior numero di forni censiti, da 11 a 14 ore, ma raggiunge anche le 20, le 21, le 22 ore. In Milano, secondo l'inchiesta dell'Umanitaria, nei panifici comuni, di regola da 10 a 13 ore; nei panifici speciali da 8 a 11 per pane comune e da 14 a 17 ore per pane di lusso. Spesso però, il lavorante, dopo il lavoro, deve trasportare il pane al domicilio dei clienti, per cui l'orario medio com-

pletivo sale alle 12 ore per l'informatore e alle 13 1/2 per l'impastatore e il terzo.

I due terzi dei lavoratori su cui l'Ufficio del Lavoro di Roma ha raccolto i dati (1.468 operai) sono rinchiusi nel panificio durante il lavoro notturno. E' la schiavitù che permene! Nei brevi riposi del lavoro i lavoratori dormono nel locale di lavoro, sulle panche su cui si fa il pane, sui sacchi di farina. Dei panifici studiati dal detto Ufficio due terzi non hanno un locale per farvi dormire gli operai. In Milano, invece, l'Ufficio del Lavoro dell'Umanitaria su 601 panifici ha trovato dormitori in 522. Ma questi dormitori nei panifici italiani sono un'ironia all'igiene. Sono per lo più umidi, freddi, oscuri, vengono impiegati spesso per altri usi (per cucina, magazzino, legnaia, deposito del pane ecc.); spesso sono tenuti nella più grande sporcizia; le lenzuola sono cambiate rarissimamente, e il letto che ha servito la notte per il padrone serve bene spesso di giorno per i lavoratori; a volte ancora le squadre di giorno e di notte si avvicendano negli stessi letti.

Così scrive il relatore dell'Ufficio del Lavoro di Roma. E la relazione dell'Ufficio del Lavoro dell'Umanitaria rileva come il 3,06 % di questi dormitori non abbiano finestre, come nel 13,41 % due persone dormano in un solo letto; come nel 4,21 % si cambino le lenzuola una volta al mese; come la pulizia manchi affatto nel 35,44 % dei dormitori. I panifici poi per l'Italia sono spesso sotterranei. E questi, mancanti di luce e d'aria, « sarebbero spesso più adatti per cloache che per panifici »; spesso l'acqua trasuda dai muri e sorge dal suolo e le muffe ricoprono ogni cosa, quando pure non sono le acque dei pozzi neri quelle che passano attraverso le male intonacate mura.

In quasi la metà dei panifici censiti dall'Ufficio del Lavoro di Roma la circolazione dell'aria è insufficiente; la illuminazione è per lo più a gas, più della metà dei panifici non hanno conduttura d'acqua potabile all'interno dei locali di lavoro e l'acqua viene attinta a pozzi « troppo spesso inquinati e sporchi ».

Le latrine sono in più della metà dei panifici censiti presso i locali di lavoro e su 520 panifici ben 435 hanno le latrine sformate di getto d'acqua.

L'inchiesta milanese rileva come 19 panifici si trovino tuttora al di sotto del livello stradale, e in questi passano i tubi della fognatura che spesso lasciano sfuggire dalle congiunzioni gas nocivi: « più volte si è verificato il caso di vere perdite di gas che, venendo assorbiti dalle farine, rendono nauseabondo il pane ».

In 67 panifici l'illuminazione è assolutamente insufficiente, ma su 601 solo 190 si trovano in buone condizioni di illuminazione, ciò che rende facile la produzione di muffe e germi di malattie proprie dell'uomo e degli animali. Nella grande maggioranza dei panifici milanesi la luce artificiale è data dal gas a fiamma libera che è la più anti-igienica. Su 601 panifici 200 sono mal pavimentati e metà di questi sono anche mal tenuti. La nettezza dei panifici è stata dichiarata insufficiente in 111 casi; in questi le pareti sono imbiancate ogni due o più anni, non si dà sapone ai lavan-

ranti per la loro pulizia personale, si somministra un solo asciugamano per più persone e non esistono catini, sì che i lavoratori si lavano nel così detto tazzone; la tela che serve a ricoprire la pasta del pane viene usata in molti panifici fino a che sopra di essa si è depositata una crosta spessa e certamente non priva di muffa; e non è raro il caso che la tela serva per un periodo di due anni.

Anche la pulizia personale degli operai lascia moltissimo a desiderare. Il sapone manca in più di 300 panifici. Sono provvisti di catini 205 panifici su 601, ma talvolta non sono usati: per lo più la lavatura si fa nelle secchie del sale o più spesso nel tazzone.

In 186 panifici (31,37 %) si accende alla latrina dai locali di lavoro. E basta di queste porcherie!

**Il lavoro notturno e la sua abolizione.**

Si può senza tema di errare affermare che la principale causa di queste orribili condizioni nell'industria del pane è da attribuirsi al lavoro notturno.

Il lavoro notturno danneggia anzitutto l'operaio, perchè, mentre la luce solare è uno stimolo potentissimo di tutte le funzioni organiche, la luce artificiale non ha le proprietà stimolanti e toniche della luce naturale, perchè il dormire di giorno non ristora le forze dell'organismo; ed è soprattutto dannoso per il lavorante panettiere per le condizioni anti-igieniche nelle quali abbiamo visto svolgersi il suo lavoro. Onde il dottore Zadeck afferma « che la durata spaventosamente breve della vita e la più alta mortalità e morbosità dei fornai delle grandi città sono dovute alla influenza nociva che esercitano sulla salute il più lungo orario di lavoro ed il lavoro notturno ».

Al lavoro notturno deve attribuirsi, secondo la relazione dell'Ufficio del Lavoro di Roma, in gran parte l'insalubrità dell'ambiente, perchè la scelta dei locali oscuri e sotterranei e quindi umidi, mal ventilati e sudici, ad uso di forno, è favorita spesso dal dover lavorare a luce artificiale.

Il lavoro notturno ha inoltre funeste conseguenze sociali, in quanto l'operaio cronicamente stanco si indebolisce fisicamente, si deteriora moralmente, si inebetisce; di più il genere di lavoro rende difficile all'operaio di formarsi una famiglia. Il 69 o/o dei panettieri milanesi ha meno di 30 anni e il 72,02 o/o è celibe. Dalle tristi condizioni della loro vita cercano di liberarsi cambiando spesso padrone e rimanendo disoccupati per qualche tempo.

Il 63,84 o/o dei panettieri milanesi è da meno di un anno presso lo stesso padrone.

La igiene del pane soffre di questo genere di lavoro. L'operaio, disgustato del suo lavoro, lavora male, ssvogliatamente, senza nessuna cura, senza nessuna preoccupazione di pulizia, il pane che il compratore consuma.

Nell'interesse degli operai, che sono circa 80.000 in Italia, dello sviluppo dell'industria, dell'igiene del pubblico, si impone quindi l'abolizione del lavoro notturno.

Ma è possibile? Sì.

L'organizzazione dei fornai, mediante concordati coi padroni, ha tentato da tempo di abolirlo. Spesso i tentativi, dopo aver durato pochi giorni, sono abortiti: così in 22 città. Durano tuttora a Chieri, Messina, Mi-

randola, Nizza Monferrato, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Sesto Fiorentino.

All'abolizione mediante concordati si oppone la debolezza della organizzazione operaia, la concorrenza dei padroni, le abitudini inveterate della cittadinanza.

Il lavoro diurno è stato imposto invece da un regolamento municipale ad Alessandria, a Biella, a Saggiano, ad Andorno, a Mantova, a Moncalieri, a Ostiglia, a Pescia, a Pisa, a Sanremo, a Torino, a Vercelli, a Udine. Ma anche l'abolizione con questo mezzo è di difficile attuazione e per lungo tempo parziale mentre il provvedimento vuol essere generale.

Per ciò la Federazione panettieri si agita da tempo per ottenere l'abolizione per legge. Il lavoro notturno è abolito per legge nel Canton Ticino. La Norvegia, per le pressioni dei padroni fornai, è tornata, dopo averlo abolito, al lavoro notturno.

Favorevoli all'abolizione sono anche molti padroni. Alla inchiesta fatta dall'Ufficio del Lavoro di Roma presso 288 padroni fornai in merito, 110 si dichiararono incondizionatamente favorevoli e 28 parzialmente favorevoli alla legge. Dallo studio dei risultati ottenuti nei luoghi ove il lavoro notturno fu abolito per concordato e per decreto municipale il prof. Montemartini trae la conclusione:

« Che gli inconvenienti di indole economica per la classe industriale sono molto diversi da località a località; e che verrebbero molto ad attenuarsi se l'abolizione avvenisse come misura generale coattiva, in modo da impedire ogni possibilità di concorrenza; che ragioni tecniche non si riscontrano che in un modo assoluto possano ostacolare la riforma; che gli spostamenti di abitudini di consumo che verrebbe a subire la clientela sono di poca importanza ».

Questa constatazione ufficiale della possibilità dell'abolizione per legge del lavoro notturno, viene a confortare la lotta della Federazione panettieri diretta a questo scopo. E alla campagna della Federazione devono unirsi le altre classi operaie e il pubblico, perchè dai dati che abbiamo riferiti, risulta chiaramente come questa forma di lavoro, mentre fa scempio della forza fisica e della integrità morale di tanti operai, che vivono fuori del mondo, e costituiscono una classe di individui antisociali, mette a dura prova l'igiene pubblica e impedisce il perfezionamento dell'industria.

La lotta che la Federazione dei panettieri combatte per conquistare ai suoi associati il diritto alla vita si dimostra perciò lotta civile nell'interesse della industria e della collettività.

FAUSTO PAGLIARI.

Oggi il proletariato organizzato di Germania combatterà la battaglia delle urne politiche:

Per il mantenimento e l'estensione del suffragio universale, eguale, diretto e segreto; per la sua estensione alla donna; per l'affermazione e il miglioramento del diritto di coalizione e per la sua estensione ai lavoratori della terra;

per la fissazione legale d'una giornata normale di lavoro di 10 ore al massimo, e per la sua progressiva limitazione a 9 e a 8 ore per tutti i lavoratori;

per l'estensione della protezione operaia e la limitazione del lavoro domenicale o notturno al minimo che assolutamente esigono le necessità tecniche;

per le leggi di protezione in favore dei lavoratori a domicilio;

per la creazione d'un Ministero del lavoro



dell'impero, d'un Ufficio del lavoro e di Camera del lavoro;  
per una legislazione dell'impero sulle miniere, contenente leggi di protezione per i minatori;  
per un codice del lavoro unico per tutto l'impero;

per l'estensione e la semplificazione della legislazione sulle assicurazioni operaie;  
per il miglioramento dell'ispezione del lavoro o l'ammissione all'ispettorato di rappresentanti degli operai e delle operaie;  
per assicurare serie e durabili garanzie alla libertà d'opinione e alla libera espressione delle idee politiche e religiose, anche per i funzionari e i militari che non debbono essere cittadini d'ordine inferiore;  
per accordare garanzie contro l'arbitrio burocratico;  
per la separazione della Chiesa dallo Stato e della Chiesa dalla Scuola;  
per la piena libertà di coscienza;  
per la riduzione progressiva e la soppressione finale dei diritti e delle imposte sui mezzi di sussistenza;

per la soppressione delle limitazioni fatte all'importazione del bestiame e dei viveri;  
per l'abolizione dei diritti sui foraggi;  
per l'istituzione di un'imposta progressiva su tutte le rendite superiori ai 500 marchi all'anno;  
per l'istituzione di un'imposta su tutti i capitali superanti 50 mila marchi e per un forte aggravamento sui diritti di successione;

per la trasformazione graduale dell'esercito permanente in un esercito popolare fondato su principi democratici e sull'istruzione militare della gioventù; e contro gli assurdi armamenti navali;

per una politica estera intesa a conseguire la conciliazione e la fraternità fra le nazioni, e il regolamento dei conflitti internazionali con una Corte composta di rappresentanti dei popoli civili;  
per il progresso dell'interesse della civiltà internazionale con la fondazione d'un Parlamento internazionale;

contro una politica coloniale rovinosa che spoglia con la violenza gli indigeni dei loro beni, li opprime e li sfrutta, ed ha per effetto i peggiori scandali.

La Confederazione presenta le armi alla sinistra dei compagni tedeschi; e si augura — per il trionfo dell'ideali comuni — che essi abbiano a coprirsi ancora una volta di gloria.  
La Confederazione.  
25 gennaio 1907.

## Corsi di Legislazione Sociale

I lavoratori devono sempre avere ben fisso in mente che essi valgono per sé e per le loro cause in proporzione diretta e quanto sanno. E precisamente perché vediamo sempre meglio come la leva di classe non possa agire efficacemente se non poggiando su di questo granitico assioma, non ci si stancheranno mai di incitare le organizzazioni di mestiere a provvedere alla cultura dei loro aderenti.

E quando diciamo cultura abbiamo il chiaro intendimento di non ripetere una delle abusate frasi retoriche: di quello che sono rimaste sempre, purtroppo, a far vana mostra di sé per ben cinquant'anni nei programmi di certe Società mutue. E tanto meno pensiamo a quella infatuazione di un po' di tutto che i pizzicagnoli fanno dare alle proprie figliuole perché facciano bella figura in società. Intendiamo che si faccia ogni possibile per dare agli operai quella istruzione tecnica moderna che è la base indispensabile di ogni conquista nel campo del lavoro.

A questo proposito non possiamo fare a meno di segnalare alle Camere del Lavoro d'Italia ciò che l'Ufficio del Lavoro dell'Unitaria ha fatto e intende fare per preparare i nuovi tecnici.

L'Ufficio del Lavoro dell'Unitaria rinnova, a partire dalla prima settimana del febbraio prossimo, il suo corso pratico di Legislazione sociale, che tanti buoni risultati ha dato l'anno scorso.

I due corsi che fanno attualmente parte del corso di Ispettori del lavoro, che dall'ottobre scorso funzionano nell'Italia settentrionale, devono appunto la loro particolare competenza all'avere frequentato quei corsi.

Ora siccome è presumibile che, dato lo sviluppo industriale del nostro paese, il corpo degli Ispettori di fabbrica debba essere congruamente aumentato, e dati i buoni precedenti, l'Ufficio del Lavoro ha ampliato il suo programma d'insegnamento.

Il corso di quest'anno comprenderà 40 lezioni all'incirca (2 per settimana) nelle quali verranno svolte le seguenti materie: Igiene e malattie del lavoro - Ditt. Bajla. Tecnica industriale e prevenzione degli infortuni - Ing. Revere.

Legge sulla prevenzione degli infortuni - Avv. Agnelli.  
Legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli - Avv. Nosola.

Contratto di lavoro e Istituto dei Probi-viri - Avv. Luzzatto.

Perché il corso mantenga il suo carattere pratico, e sia quindi possibile sempre il contatto fra gli insegnanti e gli allievi, il numero delle iscrizioni, — che si ricevono fin d'ora, Via Manzoni n. 9, di giorno dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18, e si sera, nei giorni di martedì, giovedì e sabato, dalle 21 alle 22 — è limitato a 40. Avranno la precedenza i Probi-viri operai,

i consiglieri o segretari di associazioni (Leghe, Cooperative, Mutue) e quanti operai particolarmente si interessano allo studio delle condizioni della loro classe.

Ma poiché questi corsi non hanno finora luogo che a Milano, non ne sapremmo far di meglio che incitare le Camere di lavoro — massime quelle dei centri più importanti — a imitare l'iniziativa dell'Unitaria.

## Il sofisma

A. Renda ci insegnava scrivendo di recente nell'Azione di Roma: che il sindacalismo non è una frazione, o più in qua o più in là del partito socialista; che il sindacalismo è ugualmente distante dal riformismo come dal rivoluzionismo; che si gonfia ancora oggi le gote e va farneticando colpi di mano, di barricate e di insurrezioni.

Siamo quasi costretti (benché il Congresso di Brescia e la dittatura del proletariato milanese, che lo scrittore ricordava certamente, non siano ancora così lontani nella storia) di dichiarare il nostro pieno assenso a quanto il sindacalismo « luce e commento della vita dei socialisti » (son parole testuali) e qualche cosa a sé, e non va confuso né col socialismo riformista, né col centralistico e tanto meno col rivoluzionario. Oh! bene.

Vediamo adesso se ci riesce di intenderci ancora un pochino. La cosa non ci sembrerebbe estremamente difficile se il nostro scrittore sindacalista non si compiacesse di abusare del sofisma. Citiamo testualmente:

« Le riforme sono davvero la rivoluzione estesa nel tempo, quando tolgono realmente una pietra all'edificio borghese, quando sono una perdita vera del capitalismo e una conquista reale del proletariato, quando sono non dono fatto per la persuasione d'un credo morale — ma bottino di guerra, quando non migliorano la compagine statale, ma accrescono le forze e la capacità della classe salariata ».

Ecco noi conosciamo dei salariati che, a poco a poco, si sono fatti dare dai padroni dei salari più alti, che si sono fatti dare delle leggi proibitive sul lavoro, che si sono fatti dare delle leggi che risarciscono l'infortunio sul lavoro (il mezzo non conta,

periamo); tutto cose che non lo Stato, né i padroni davano volentieri. Conosciamo dei risanatori che si sono fatti dare persino lo otto ore (e dio sa come strillavano i padroni); conosco amo dei lavoratori che quando s'ingannano una tregua d'armi coi capitalisti si riservano il diritto di oziare al primo maggio (quel primo maggio che ha fatto andare tanto in bestia lo Stato e i padroni) che si riservano persino il diritto dello sciopero generale.

Ora domandiamo: È bottino di guerra questo? Se la risposta è affermativa non abbiamo che da compiacerci perché dopo un mondo di chiacchiere si sia alla fine chiarito che il sindacalismo è inteso altro non sia che quella azione di classe che il proletariato — nel campo del rapporto — è andato svolgendo fin qui. Se la risposta è negativa, lo scrittore è pregato di spiegarci in che si differenzia il bottino sindacalista; e meglio di darcene un saggio.

Ma probabilmente l'autore ci rimanderà a rileggere il suo articolo, e più precisamente quei periodi in cui si deplora che per ottenere le otto ore, per es., si accatastano cifre su cifre per dimostrare che, in fin dei conti, la riforma non è poi così dannosa agli interessi del capitalismo, come questi potrebbe immaginarsi; che si facciano appelli al senso morale della borghesia, alla solidarietà, al cuore, all'umanità e via via.

Chi che ci porterebbe a discutere che la miglior critica sindacalista sia: ignoranza, muso arcigno e pugni stretti. Ma no, no, no, letto più d'una volta, non forgiati socialisti, una tesi di questo genere: dovremmo, i socialisti veramente sindacalisti e rivoluzionari ottenere le otto ore rivoluzionariamente, e non per intervento statale e senza alcuna preoccupazione di ordine economico.

Tanto meglio se si spingerà il padrone al fallimento; sarà tanto più prossima l'ora della sparizione di tutti i padroni.

I colti scrittori del nuovo giornale romano non accettano probabilmente una concezione così rozza e così primitiva dell'azione sindacale, la quale ha, indiscutibilmente, un fondo logico. E si capisce. In un paese di artisti come il nostro non c'è da fare alcuna meraviglia se ce n'è di quelli che scambiano il loro squisito senso di estesi per senso politico... e si gustano con una cosa così prosaica qual'è la politica del proletariato.

Il Comizio del 20 corrente.

Lo spazio sempre tiranno, ci vieta di dare la cronaca dell'imponente Comizio: siamo costretti a riportare solo la deliberazione avvenuta.

L'ordine del giorno.

I lavoratori del mare italiani e il proletariato genovese, riuniti in Comizio nel « Mercato Orientale » di Genova, il giorno 20 gennaio 1907, per deliberare le seguenti risoluzioni, dal Sindaco di Genova al Comitato centrale della loro Federazione Nazionale:

Costatato che nella lettera del Sindaco di Genova non vi è affidamento alcuno che si realizzerà la probabilità che gli armatori accettino miglioramenti, sia d'indole morale che economica;

Costatato che la stessa lettera appare chi'ar il proposito degli armatori di nascondere a bordo, anche a conflitto appianato, i crimini che tradiscono la causa dei loro compagni;

Diffidando il Ministero della Marina a far rispettare dalle Autorità portuali le disposizioni di legge sul rilascio dei libretti di matricola;

Tuttavia il Commissariato d'Emigrazione ad attentamente vigilare che i pirati adibiti a servizio d'emigrazione siano equipaggiati con personale provato, inesorabilmente scartando gli inetti che oggi vengono con subdoli mezzi ingaggiati dalle compagnie di navigazione;

Invano le Camere del Lavoro d'Italia a spiegare tutta la loro energia per impedire che, fino a conflitto appianato, partano emigranti per Genova;

Petitionerò di combattere con tutti i mezzi, nessuno escluso, il criminoso giro a paralizzarne gli effetti;

Deliberando di continuare nello sciopero fino a che non si affacci un'onestà soluzione che, mentre salvaguardi la dignità delle parti contendenti, dia affidamento di giusti miglioramenti e non offenda le supreme ragioni della organizzazione di classe, potente, civile strumento di redenzione economica.

L'equipaggio dell'Indiana sbarca.

Oggi è giunto in porto il vapore Indiana appartenente ad Lloyd Italiano.

## La misura è colma!

Quando si dice neutralità del governo si deve intendere intervento suo ad unico favore della classe padronale. Già si è visto ciò che ne fu del processo contro l'equipaggio della Lombardina. Se non era dei difensori che mostrarono di avere la spina dorsale dritta, il processo non si sarebbe rinviato, perché appunto governo e magistratura confidavano nella ripercussione degli effetti delle sentenze nell'animo degli scopiatori.

Tutta la restante opera degli ordigni politici non costituisce che una perfida e provocatrice manovra, che par fatta apposta per stancare la pazienza di un santo.

Il governo non imprigiona per reato di sciopero, ma pure ha mille modi per far cadere nelle sue reti i lavoratori esasperati dai dolori e dai patimenti. Guai a chi guarda di traverso un crumiro! Il crumiro, questo essere che moralmente scende assai più in basso di chi tradisce il proprio paese, è fatto segno a tutti i riguardi: la polizia lo sorveglia, il padrone lo blandisce e lo protegge, le penne vendute lo esaltano, lo accarezzano, le penne vendute lo esaltano.

Tutte le arti vessatorie, di cui la polizia è capace, sono messe in opera; le punture segrete, le punte, finché un bel momento a qualcuno scappa la pazienza e fa nascere l'incidente clamoroso.

E' una vera bazzia allora per la tremula borghesia...

La muta sordibacchiante tenuta al breve guinzaglio si slancia avanti e ringhia e urla: Ecco i disordini! Ecco gli attentati alla libertà del lavoro!

Ma, razza di cani, dite a chi vi pasce che i disordini, se di disordini si può parlare, sono meditati, provocati, voluti da chi presta man forte alla stolta e perversa coccinaggine padronale.

La tattica dell'autorità neutrale consiste precisamente nel tirar giù di strada qualcuno; nell'imprigionare con ogni pretesto quanti più scopiatori è possibile. Perché solo così si spera di sfacciarne l'indomita resistenza. La misura trabocca.

La cronaca dello sciopero.

L'intervento di Canzio.

Da Genova ci scrivono il 23 gennaio: Il presidente del Consorzio autonomo del Porto, generale Stefano Canzio, con lodevole interessamento e di sua spontanea volontà, ha iniziato pratiche onde trovare un varco di uscita alla dolosa vertenza.

L'egregio uomo, ieri mattina, dopo aver conferito coi rappresentanti delle Leghe riunite a Palazzo S. Giorgio, si recò nella sede della N. G. I. in via Balbi, dove, alle 10, poté abboccarsi col direttore comm. Angelo Crespi, giunto da Roma, dietro invito telegrafico dello stesso Canzio, alle ore 6,45.

Uscito dalla Navigazione, il generale Canzio si portò in Prefettura e conferì col prefetto marchese Garroni.

L'esito cui portarono i due abboccamenti è tenuto segreto, ma non è improbabile, e noi lo auguriamo di gran cuore, che l'opera pa-

della questura, e risultò essere egli un tal Leonardo Domenico, d'anni 30, operaio.

Però il Leonardo confessò che la sua vera professione era lo spazzino, e che era affatto ignaro della vita e del lavoro di bordo, dove si doveva imbarcare in qualità di carbonaio. Ma non domandò, una volta che fu in piena libertà, — armatori, questura e capitaneria — lasciare così indifferentemente equipaggiare i vapori con gente di tal sorta? Ieri erano i condanati, i reclusi, i pregiudicati; oggi s'imbarcano persino gli spazzini; domani saranno i venitori di fiammiferi, gli accattori e via di seguito.

In quali mani si affiderà la sorte dei pirati e la vita di migliaia di persone? Di questo passo la flotta italiana diverrà la flotta della morte e nessuno avrà più il coraggio di porre piede sui nostri vapori, men che per arrivare alla punta di San Pietro alla Foce.

« La Confederazione del Lavoro ha dinamizzato una volta di più alle Camere del Lavoro e alle Federazioni, perché fra il proletariato organizzato sia tenuto alto il sentimento della solidarietà, e siano immediatamente inviati i sussidi ».

## Gli armatori deliberano la cessazione della « serrata ».

Ieri, nella sede di piazza Corvetto si radunarono i soci della Federazione degli armatori onde discutere in merito allo sciopero dei lavoratori del mare.

Dopo un'animata discussione, la maggioranza dei presenti votò il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea generale straordinaria della Federazione degli armatori: « Ritenuto che la relazione del Comitato Esecutivo, approvata completamente l'opera; « Uditone che i servizi postali eccettuati dalla deliberazione di disarmo adottata dagli armatori in Assemblea del 6 dicembre 1906, sono stati mantenuti e si effettuano con ogni regolarità, « Io che dà motivo di ritenere che sia possibile riarmare anche gli altri piroscafi alle precedenti condizioni; « Delibere di procedere gradatamente al riarmamento delle navi a seconda delle esigenze, valendosi, per la formazione degli equipaggi, dell'ufficio di collocamento della Federazione degli armatori; « Questione del giorno ha tutta l'aria di uno scherzo di cattivo genere; e davvero questo non è tempo da scherzi. « Chi si rammenta più della serrata? Essa fu assorbita dallo sciopero, ed è questo che si deve risolvere, non quella. « Ora lo sciopero non si risolve con ordini del giorno irrisori, che pretenderebbero far passare tutti i lavoratori sotto le forche caudine dell'ufficio di collocamento della Federazione degli armatori. « Un tale linguaggio non fa che aggiungere alla nostra maltrattata classe, che è più attento a far divampare il fuoco che crepitando cosa so to la cenere. »

Nel numero scorso commentammo la deliberazione presa dalla Camera del Lavoro di Gallarate per indire una riunione a riviera all'andata in vigore della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e alla Convenzione di Berna.

Siamo oggi in grado di affermare che a tale intento la Federazione tessile ha già prestabilito un piano d'azione da svolgersi simultaneamente in tutti i centri manifatturieri interessati.

Per questo lavoro la Federazione tessile conta sull'appoggio di tutti coloro che si dedicano all'organizzazione dei tessili.

Rimandiamo al prossimo numero il resoconto del Congresso dell'Emigrazione.

## Un consiglio a tutti gli organizzati

La famiglia operaia slanciata nella lotta economica per mezzo delle proprie organizzazioni di classe, si è trovata innanzi il vecchio quesito di Fourier: « Voi provvederete, egli diceva, ai suoi contemporanei, voi provvederete, ma non solo ma in alcune cose sue in quello delle stravaganze umane, ciò nondimeno in lui noi riscontriamo un profondo substrato di verità. Attualmente le Leghe, le Federazioni, le mutue, le società di mutuo soccorso, il miglioramento di classe si occupano essenzialmente del problema quotidiano; il fattore viene messo da parte non per volontà di trascurarlo, ma perché i lavoratori non sono giunti ancora al punto di potersene seriamente occupare. « Infatti l'operaio è in grado di conseguire e di usufruire di un salario migliore per un periodo di tempo relativamente breve, iniquitoché il suo fisico si logora molto facilmente e in un altrettanto periodo breve della propria esistenza egli si trova incapace di partecipare per il principale capo prima. Allora il salario decresce con maggior rapidità di quanto impiegò per s'irre, e decresce fino al licenziamento. « Non rimangono al lavoratore che due vie a scegliere: l'accattonaggio o il ricovero di mendicizia. « Quale strada di scampo gli si può offrire? Una sola: che egli pensi alla propria vecchiaia durante il suo periodo di laboriosità, assicurandosi una pensione. « In Italia, con l'enorme bilancio militare che disanguina la nazione, non si arriverà (tanto facilmente) a una legge che stabilisca la pensione per gli operai; essi devono pensare e risolvere il problema colle proprie forze. La Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni è l'istituto che può offrire la soluzione del problema. « Non è una Società di speculazione, ma è una Cooperativa, ove ogni socio ha i medesimi diritti e doveri. E' un sodalizio che tende, coll'approvazione di una legge speciale, all'aiuto delle Cooperative operaie ed alla costruzione di case popolari, amministrato come da amici nostri. Garantisce una pensione dopo un ventennio per mezzo del pagamento di una piccola rata mensile (L. 1,75 mensili). Non ha una forte tassa d'ingresso (L. 3), possiede un capitale di 55.000.000 con il quale garantisce il proprio funzionamento. « Accanto come associati qualsiasi individuo, senza considerazione di età, sesso o condi-

zioni. I lavoratori organizzati non possono misconoscere i vantaggi, tanto più che lo Statuto della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni contempla i casi di malattia, di infortunio sul lavoro e di servizio militare.

Lavoratori, come vi organizzate nelle Leghe, organizzatevi pure nelle Mutue e nelle Cooperative, iscrivetevi a così provvido Istituto. Chiedete la vostra tessera, programmi e statuto. Pietro Meca, 9, Torino.

## Primo Congresso dei Probi-viri italiani

Milano, 12, 13 e 14 febbraio 1907

SEDE DEL COMITATO presso l'Ufficio del Lavoro della Società Unitaria Via Manzoni, n. 9 - Milano

Alle Presenze dei Collegi Probi-viri d'Italia, alle Associazioni e agli Istituti Industriali ed Operaie, ai Collegi ed agli Studiosi di questioni giuridiche e sociali.

Chinque aveva attentamente seguito lo svolgimento della istituzione probivirale in Italia, avrà con soddisfazione potuto constatare come, ad onta della depressione, universalmente riconosciuta, della legge che la governa, essa abbia corrisposto al bisogno santissimo di un intervento a conciliare e dirimere le quotidiane differenze manifestantesi fra conduttori e locatori d'opera.

Imperpetta per le poche d'origine e per il modo con cui si va scegliendo, ma vitale, essa ha già tuttavia preparato in meno di due lustri una cospicua giurisprudenza, ha imposto rispetto, ha indotto i contendenti a commettere le questioni al loro giudice naturale.

Ma poiché la pratica è la miglior bussola per additare al legislatore quali siano i miglioramenti da tradurre in legge, ed uopo è che questi siano formulati con sicura uniformità per giungere a prova, una moltitudine di Collegi si è stimato opportuno di riunire i Probi-viri a Congresso. Non appena ottenuto il progetto, da molte parti veniva accolto ed incorato con autorevole plauso.

Milano, per il ministero dei Collegi dei Probi-viri in funzione, e per lo sviluppo industriale ed operaio, venne ritenuta degna sede di questo primo convegno.

La Commissione esecutiva nutre fiducia che i Collegi, le Associazioni industriali ed operaie, i singoli Probi-viri, e quanti s'interessano alle questioni di lavoro, vorranno accogliendo il nostro invito, sollecitamente inviare la loro adesione.

La Commissione Esecutiva

AVV. CARLO CONTINI, Presidente del Collegio dei Probi-viri per l'Industria del Vestimento e della Biancheria confezionata di Milano, presidente.

SANTA VITTORIA, Probi-viro del Collegio suddetto, vice-presidente.

ING. FELICE COMI, ind. P. V. Industrie Meccaniche di Milano.

GIULIO LALLA, ind. P. V. Industrie Alimentari di Milano.

Arch. GIOVANNI GIACCHI, Pres. Collegio P. V. Ind. Edilizia di Milano.

RICCARDO LURASCHI, ind. P. V. per le Ind. Vestimento di Milano.

Comm. GEROLAMO MORPURGO, Pres. Collegio Ind. Trasporti di Milano.

CLETO PASTORI, ind. P. V. Industrie Ore di Milano.

CARLO TACCHI, op. P. V. Industrie Tessili di Milano.

AVV. ENRICO VALDATA, Pres. Coll. Ind. che Poligrafici di Milano.

GIUSEPPE VALLARÒ, ind. P. V. Industrie Poligrafiche di Milano.

Dott. EDOARDO MARAZZANI, Cancelliere del Collegio P. V. Ind. Vestimento di Milano, segretario.

## TEMI IN DISCUSSIONE

I. — Sulla convenienza di estendere l'istituto probivirale.

a) ai lavoratori dipendenti dalle amministrazioni pubbliche;

b) ai ceti degli impiegati civili e commerciali;

c) all'agricoltura;

d) al contratto di lavoro teatrale;

e) in genere a tutti i rapporti relativi alla locazione d'opera.

II. — Dell'opportunità di commettere ai probi-viri un'azione collaterale all'ispezione sulle fabbriche e per l'adempimento delle leggi sociali;

III. — Dell'arbitrato commesso alle Giurie, sue forme e procedure e questioni connesse;

IV. — Sulla convenienza di estendere la competenza dell'Ufficio di giuria;

V. — Sulle riforme più opportune da introdursi nel procedimento probivirale;

VI. — Sulla convenienza di privilegiare l'indennità di udienza ai probi-viri;

VII. — Sulla riforma dell'Ufficio di Presidenza.

La Confederazione Generale del Lavoro ha nel suo programma un'azione che riguarda appunto: Contratti e magistratura del lavoro. Per questo il Comitato direttivo ha delegato i due suoi membri residenti a Milano a rappresentarlo, concesso della grande importanza che assume tale Congresso.

La Direzione del giornale esorta vivamente le organizzazioni e i compagni probi-viri a parteciparvi, portando tutto il loro contributo d'idee e di esperienza, onde far sì che dalle deliberazioni che si prenderanno si possa trarre norma per la modifica e miglioramento della legge sui probi-viri.

## Per lo sciopero di Riva Trigoso

Ai compagni organizzati!

Dal 25 settembre 1906, gli operai ribattitori del Cantiere navale in Riva Trigoso (Comune di Sestri Levante, circondario di Chiavari, provincia di Genova) sostengono uno sciopero di umanitaria e civile protesta contro l'abuso delle macchinelle ad aria compressa imposte per la ribattitura dei bolton con danno essenziale alla salute dei lavoratori.

Impotenti a domare con la miseria e la fame, come col krumiraggio completamente fallito, la compatta resistenza dei lavoratori, piuttosto che cedere alle nostre continue proteste di trattare per una dignitosa ed equa risoluzione del conflitto, i padroni hanno chiuso il cantiere buttando a spasso oltre seicento lavoratori e relative famiglie.

La iniqua rappresaglia ha indotto questo



proletariato a organizzarsi sempre più compatto per la resistenza e le conquiste di classe.

Ma la sua vittoria, ormai sicura, deve riuscire più completa e imponente per la solidarietà di tutto il proletariato d'Italia e dell'estero.

Pertanto vi raccomandiamo di occuparvi con la massima energia e sollecitudine: 1° per raccogliere sussidi, rimettendoli al giornale «Il Risveglio» (Chivari, via Vittorio Emanuele, n. 21, p. 27); 2° per trovare impiego al disoccupato; 3° per impedire che operai e altre parti vengano a lavorare nel Cantiero di Riva, in modo da costringerlo col boicottaggio a ricrepare la mano d'opera locale, o restare chiuso.

Fraterni saluti.

Rica Trigo, 22 gennaio 1907.

La Commissione.

## CONGRESSO NAZIONALE

la difesa dell'emigrazione temporanea

Milano 12-14 Gennaio 1907

### PRIMA GIORNATA

Seduta antimeridiana.

Il secondo Congresso per la difesa della emigrazione temporanea, promosso dalla Società Unamitaria e organizzato dagli onorevoli Rondani, Cabrinì e Montemartini, ha luogo alla Permanente.

Le adesioni.

Hanno aderito al Congresso gli onorevoli Villari, Bodio, De Martino, Canevaro, Di Prampero, senatori; e i deputati Luzzatti, Pantano, Campi Nani, Turati, Valeri, Borghese, Mentani, Loero, Galbani, Luzzatti, Pizzardi, Fucillo, Salandra, Gredaro, Mira, Dell'Acqua ed altri.

Hanno inviato pure la loro adesione innumerevoli Camere del Lavoro tra cui, le più importanti quelle di Roma, Firenze, Genova, Torino, ecc.; le deputazioni provinciali di Mantova, Parma, Ancona, Forlì, ecc.; i segretariati dell'emigrazione di Udine, Biella, Palermo, Reggio, i Comitati della Dante Alighieri di Milano, Genova, Bergamo ed altri; ed altri parecchi consorzi agrari.

Sono presenti alla seduta inaugurale gli onorevoli Cabrinì, Caratti, Turati, Gustavo Chiesi, il prof. Grossi, l'avv. Ruffini, il Ministero dei LL. PP., il prof. Giuffrida e l'onorevole Montemartini.

L'inaugurazione.

Alle 10,30 si apre la seduta; alla presidenza sono il prof. Montemartini e l'avvocato Dell'Acqua vice-pres. della Unamitaria. Il quale ultimo si leva a ringraziare i presenti del loro intervento. All'Unamitaria — egli dice — è parso fra le più importanti mansioni che il radunare a Milano il Congresso, poiché ad essa spetta la tutela della emigrazione italiana all'estero col Consorzio dell'Unamitaria di cui parla poi il prof. Montemartini. Egli termina discorrendo l'importanza del problema che segue il rappresentante del comune di Milano recante il suo saluto al Congresso.

Il prof. Giuffrida, a nome del Commissariato dell'Emigrazione e del presidente, fa il suo saluto, porta anch'egli il saluto augurale al Congresso, il quale troverà forze di completamento nella Istituzione che egli rappresenta.

Il discorso del prof. Montemartini.

Si leva quindi a parlare il prof. Montemartini. La sua posizione è duplice: quale membro del Consorzio dell'Unamitaria, il quale dovrebbe rappresentare una delle correnti facenti capo all'iniziativa privata e che hanno per scopo di incanalare e tutelare gli emigranti (senza però l'intermediazione del Consorzio di Agricoltura) dovrebbe esprimere le idee dell'amministrazione sulla politica di intervento che dovrebbe esplicare lo Stato di fronte alla emigrazione. L'oratore, esprimendosi a quest'ultima questione, afferma che il fenomeno più grandioso del lavoro italiano è quello migratorio, che attenua la piaga della disoccupazione e provvede fra i lavoratori le fonti di vita sempre più elevati. I lavoratori che annualmente passano da una all'altra provincia sono 800 mila con un profitto di 55 milioni che integrano il reddito della classe

lavoratrice. Dall'Italia si dirgono 270 mila lavoratori, il mese di maggio dell'Europa centrale un reddito di circa 55 milioni. Altri 350 mila lavoratori vanno oltre l'oceano: insomma 1.500.000 lavoratori emigrano con un aumento di reddito per persona di 100 milioni all'anno. L'oratore si sofferma sul grave fenomeno di spopolamento per il quale l'Ufficio del lavoro sta compiendo una inchiesta su cui anticipa alcuni risultati. Per l'emigrazione permanente il fenomeno migratorio si determina per un processo vero di concorrenza tra due mercati di lavoro; in altri paesi l'esodo è senza ritorno e gli italiani sono per lo più emigranti. L'oratore afferma che per delineare un programma bisogna far largo e comprensivo, che non si dimentichi come tutte le regioni d'Italia sono interessate in classico e in tutti i movimenti della emigrazione. Lo Stato — conclude — deve intervenire trasformando in sistema i tentativi isolati, integrando le forze sparse, cercando che diversi tentativi non vengano in conflitto, ma si compungano in giusto equilibrio.

Il discorso del prof. Montemartini interrotto spesso da applausi è accolto alla fine da una calorosa ovazione.

L'avv. Ruffini a nome del Ministero del Lavoro Pubblico, dopo aver constatato che mezzo miliardo dei fondi dello Stato è destinato a lavori pubblici nel mezzogiorno, fa un'osservazione di fatto: l'esercizio di braccia che occorre per la realizzazione di questi lavori nel ventennio futuro. Conclude affermando che il LL. PP. offrono un mezzo forte per incanalare queste forze migratorie del lavoro umano. (Applausi vivissimi).

Il prof. Fumagalli che porta il saluto d'Italia «Dante Alighieri» ha, col favore delle condizioni, un discorso, il quale si divide in due sezioni: la prima a favore dei nostri emigranti.

Per acclamazione si elegge quindi alla presidenza del Congresso il sen. on. Di Prampero, che accetta l'incarico. Il segretario generale on. Rondani ha dato lettura delle adesioni, ha la parola l'avv. G. Costantini il quale svolge brillantemente il tema: I bisogni dell'emigrazione temporanea in rapporto alle funzioni dello Stato. Interloquisce sull'argomento il prof. Fabio Luzzatti ed a mezzogiorno si toglie la seduta.

Seduta pomeridiana.

La seduta pomeridiana si apre alle ore 14 presieduta dal senatore Di Prampero. Continua la discussione sulle funzioni dello Stato in rapporto ai bisogni della Emigrazione Temporanea.

Il prof. Grossi, rispondendo ai quesiti e sposti nella seduta mattutina dal prof. Montemartini, fa un discorso, il quale si divide in due sezioni: la prima a favore dei nostri emigranti. Per acclamazione si elegge quindi alla presidenza del Congresso il sen. on. Di Prampero, che accetta l'incarico. Il segretario generale on. Rondani ha dato lettura delle adesioni, ha la parola l'avv. G. Costantini il quale svolge brillantemente il tema: I bisogni dell'emigrazione temporanea in rapporto alle funzioni dello Stato. Interloquisce sull'argomento il prof. Fabio Luzzatti ed a mezzogiorno si toglie la seduta.

Seduta pomeridiana.

La seduta pomeridiana si apre alle ore 14 presieduta dal senatore Di Prampero. Continua la discussione sulle funzioni dello Stato in rapporto ai bisogni della Emigrazione Temporanea. Il prof. Grossi, rispondendo ai quesiti e sposti nella seduta mattutina dal prof. Montemartini, fa un discorso, il quale si divide in due sezioni: la prima a favore dei nostri emigranti. Per acclamazione si elegge quindi alla presidenza del Congresso il sen. on. Di Prampero, che accetta l'incarico. Il segretario generale on. Rondani ha dato lettura delle adesioni, ha la parola l'avv. G. Costantini il quale svolge brillantemente il tema: I bisogni dell'emigrazione temporanea in rapporto alle funzioni dello Stato. Interloquisce sull'argomento il prof. Fabio Luzzatti ed a mezzogiorno si toglie la seduta.

L'avv. Cottafavi dà notizia dell'opera esplicita dal Comitato mantovano della «Dante Alighieri». Il dottor Bassi, a nome dell'on. rev. Maffei e della Lega delle Cooperative, illustra un suo ordine del giorno. Il prof. Labriola accentua il fatto che il Commissariato non ha sufficiente rappresentanza. Il sen. on. Di Prampero, a nome dell'on. rev. Maffei e della Lega delle Cooperative, illustra un suo ordine del giorno. Il prof. Labriola accentua il fatto che il Commissariato non ha sufficiente rappresentanza. Il sen. on. Di Prampero, a nome dell'on. rev. Maffei e della Lega delle Cooperative, illustra un suo ordine del giorno. Il prof. Labriola accentua il fatto che il Commissariato non ha sufficiente rappresentanza.

## Congresso Nazionale della Resistenza

Milano 29-30 Settembre-1° Ottobre 1906

Continuazione, vedi numero precedente

Corradetti. — Io parlo a nome dei miei amici repubblicani, e dichiaro che noi sosteniamo la pregiudiziale Di Falco, poiché noi riteniamo che la Confederazione è un avvenimento che muterà sostanzialmente tutta l'organizzazione del proletariato. Così parliamo noi repubblicani, che se fossimo animati da sentimenti egoistici dovremmo essere lieti di vedervi accegliere, mentre noi siamo repubblicani che esclusivamente nell'interesse del proletariato.

Guarino. — Io prego il Congresso di voler derogare dalle norme parlamentari e la pregio di Di Falco è di insolito gravità. Io prego il Congresso di voler derogare dalle norme parlamentari e la pregio di Di Falco è di insolito gravità. Io prego il Congresso di voler derogare dalle norme parlamentari e la pregio di Di Falco è di insolito gravità.

Presidente. — Io metto in votazione la mozione d'ordine Guarino.

De Falco. — Io voto contro, colla mia pregiudiziale, che noi discuteremo in merito alla Confederazione: il prelatario approverà poi più o meno quello che avremo fatto. Noi non possiamo ipotizzare gratuitamente tutta l'azione del proletariato.

Reina. — Io desidero parlare contro la pregiudiziale. Io faccio presente che i congressisti sono venuti conosciuti al pianone di quanto ci sarebbe dovuto dire, e ben ostesi della loro autorità e competenza a discutere in merito. Se noi approviamo la pregiudiziale Di Falco, non faremo niente di niente e tireremo le cose per le lunghe; noi siamo venuti qui per lavorare e per decidere definitivamente sulla costituzione della Confederazione, senza preoccupazioni di sorta riguardo alla nostra capacità.

Guarino. — Il criterio che ha mosso alcuni

compagni ad organizzare il Congresso è un criterio apprezzabilissimo: quello di far qualche cosa di veramente utile al proletariato. Io non posso che essere d'accordo con loro. Io non posso che essere d'accordo con loro. Io non posso che essere d'accordo con loro.

Presidente. — Dichiaro che la Commissione per la verifica dei poteri non ha ancora terminato il suo lavoro.

Piazza. — L'appello nominale è un diritto della minoranza. Alla Camera si fa così! (Proteste, applausi).

Corradetti. — Io mi associo completamente a Di Falco: quanto più all'accusa di ostruzionismo che viene rivolta, come può essere il nostro ostruzionismo, io mi associo.

Presidente. — È giunta ora la proposta di venire ad un voto sul nome nominale.

Presidente. — Do la parola soltanto a due: uno a favore ed uno contro alla proposta di appello nominale.

Presidente. — Secondo le norme di convocazione del Congresso, ogni organizzazione ha diritto ad un delegato ogni cento soci. Ora,

Aggiungono ancora altre osservazioni i professori Giuffrida, Bullo, Baldini, avv. Ruffini; poi il prof. Rosa, che parla come emigrante nella Westfalia, paragonando le condizioni fatte agli italiani in patria con quelle fatte ai nostri operai all'estero; e a cui rispondono i prof. Montemartini, Labriola ed altri.

Risponde a tutti esaurientemente il relatore avv. Costantini, il quale si divide in due sezioni: la prima a favore dei nostri emigranti.

Si approva anche un ordine del giorno Labriola a Tobelli diretto agli italiani che il Ministero del Lavoro ha fatto e provvedimenti annunciati per collegare il problema dell'emigrazione interna con i provvedimenti del Mezzogiorno.

Dopo una breve sospensione, durante la quale la Società Unamitaria ha offerto un ricevimento ai congressisti, la seduta si riprende e subito si inizia la trattazione dei temi sui bisogni dell'emigrazione in rapporto all'opera delle organizzazioni.

Il relatore Verganini rileva che dove manca l'organizzazione operaia, le opere di tutela della emigrazione sono assai più deboli. Il relatore Verganini rileva che dove manca l'organizzazione operaia, le opere di tutela della emigrazione sono assai più deboli.

Parlano in vario senso Cottafavi, Bellotti, Gondolo, Pizzi, Rosa, Montemartini ed altri. A tutti risponde il relatore Di Prampero.

La prima giornata si chiude con la votazione delle proposte Verganini; le più che stiano in relazione diretta con le istanze del nostro mestiere. Gi duole di non poter ancora dare in esteso gli ordini del giorno votati. Li daremo tosto che essi saranno pervenuti.

(N. d. R.).

## SECONDA GIORNATA

Seduta antimeridiana.

La seduta antimeridiana si inizia colla discussione del tema: «Le scuole e gli emigranti».

N'è relatore l'avv. Umberto Caratti, il quale parla per la tesi che la Confederazione deve essere l'organo, manifestando l'opinione che non si possa, per questo problema, allontanarsi dalla scuola del popolo, ma che anzi sia dovere del Congresso di far sì che la scuola del popolo sia in Italia ed inalterabile la corrente migratoria temporanea nella scuola popolare. Dopo aver ricordato ciò che la legge italiana stabilisce per la scuola serale, e che non si fa che proporzionare la scuola serale ai bisogni dei ragazzi italiani che frequentano le scuole indigene e per emigranti adulti e che impediscono un complemento d'istruzione indirizzato a scopi professionali e a spirito di nazionalità.

Le proposte del relatore sono poi riassunte in un ordine del giorno col quale si fa voti perché lo Stato esplichi una azione di tutela della scuola del popolo, che non si possa, per questo problema, allontanarsi dalla scuola del popolo, ma che anzi sia dovere del Congresso di far sì che la scuola del popolo sia in Italia ed inalterabile la corrente migratoria temporanea nella scuola popolare.

L'on. Cottafavi, crede si debba distinguere l'emigrazione analizzata da quella che si legge; per questo basteranno libri e guide, senza bisogno di creare scuole perfezionarie; per gli alfabeti invece è urgente e necessario istituire scuole di prima educazione, e soprattutto di morale e sociale educazione e dei doveri sia di fronte al paese che lasciano come di fronte a quello cui si dirigono. Per questo il nostro non invoca la tutela privata, ma quella dello Stato.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali. Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

Il prof. Grossi fa rilevare una stridente contraddizione, osservando che il bilancio dello Stato concede un milione di 300 mila lire, le cui uscite del budget mediterraneo, dove gli italiani sono appena 30 mila, mentre si danno 800 mila lire alle scuole italiane d'America, dove vi sono 3 milioni di connazionali.

dera una intesa fra il nostro Governo e quelli delle nazioni in cui emigrano i nostri connazionali allo scopo di ottenere dagli impresari che raccolgono gli operai italiani, anziché un orrolo fatto da permettere loro di frequentare le scuole. Vorrebbe anche che nelle nostre scuole si insegnasse un po' di legislazione e di diritto, e che lo Stato si occupasse dello Stato delle scuole all'estero e presenta un ordine del giorno perché il Governo aiuti l'ospedale di Lugano.

Il prof. Labriola come relatore fa l'istituzione di scuole di Stato in America per timore di suscitare l'ostilità dell'opinione pubblica, ma l'accetta invece per dove le condizioni di luogo e di Stato permettono di istituire di speciali scuole per emigranti e dà qualche notizia dei nostri emigranti in Germania nei rapporti educativi.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

Seduta pomeridiana.

La discussione sulle scuole per gli emigranti continua nel pomeriggio.

Primo a prendere la parola è il signor Cattafavi, dà notizie sulle indicazioni sulla vita degli emigranti nell'Argentina e conclude invitando il Commissariato dell'emigrazione a intervenire direttamente nell'opera di educazione dei connazionali all'estero, indipendentemente dall'azione diplomatica che è manovrata.

Aggiungono altre osservazioni i sign. Penna e Bellotti, che si dividono in due sezioni: la prima a favore dei nostri emigranti.

Il prof. Labriola come relatore fa l'istituzione di scuole di Stato in America per timore di suscitare l'ostilità dell'opinione pubblica, ma l'accetta invece per dove le condizioni di luogo e di Stato permettono di istituire di speciali scuole per emigranti e dà qualche notizia dei nostri emigranti in Germania nei rapporti educativi.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

minorenni senza libretto di lavoro, la quale emigrazione deve essere respinta ai confini colla massima puntualità e con ogni cura a sopprimerne la fonte nel paese;

«dichiara che gli uffici di confine debbono essere funzione di Stato ed aumentati di numero e posti in relazione con quelli di collocamento che il Governo si propone di istituire nel paese;

«che intanto essi debbono porre sotto l'autorità del R. Commissariato per tutti le pratiche relative ai passaporti ed alle richieste, sia pure col concorso dei detti Istituti, nelle forme che saranno fissate dal R. Commissariato stesso. Firmato: Rondani-Cabrinì; L'on. Cabrinì, a nome del Consorzio dell'Unamitaria è l'unico istituto laico non sussidiato dallo Stato, propone un altro ordine del giorno col quale, «fa voto che lo Stato non accordare sussidi ad istituti che mirino all'assistenza degli emigranti, si ispiri a criteri di assoluta neutralità politica e religiosa.

I due ordini del giorno sono approvati e l'assemblea passa a discutere delle: «Convenzioni internazionali per la protezione del lavoro» sul quale è relatore il prof. B. Giani. Il complesso ed importante argomento è svolto con ampie e sicure dottrine dal relatore, che riassume le sue conclusioni nell'ordine del giorno seguente:

«Il Congresso delibera: 1° Il governo italiano a voler agire perché l'entrata in vigore della Convenzione per la protezione reciproca degli operai tra Francia ed Italia, approvata con R. Decreto 29 settembre 1904 n. 572, sia nel minor tempo possibile attuata;

2° Che il Governo stesso sia officiato a voler dar corso alle pratiche necessarie perché un'analoga Convenzione di reciproca sia stabilita tra Austria-Ungheria e Italia in modo che siano derogate le disposizioni fissate nel paragrafo 42 della legge 28 dicembre 1887;

3° Che nei riguardi dell'as-nagazione di pensioni agli ascendenti nei casi di infortunio, il nostro Governo voglia intervenire promuovendo una Convenzione aggiuntiva che modifichi le troppo ristrette disposizioni della legge attuale;

4° Che il Governo stesso sia officiato a voler dar corso alle pratiche necessarie perché il Governo voglia intervenire a regolare la questione dei medici di fiducia residenti in Italia delle Società professionali della Germania e degli Istituti di assicurazione dell'Austria-Ungheria in modo di garantire una maggiore sicurezza di scrupolosa equità nei giudizi di revisione delle rendite assestate».

Sull'argomento e sulle proposte del relatore per l'azione del governo, il prof. B. Giani, per gli accordi di cui è fatta menzione nell'ordine del giorno vengano estesi a tutti gli Stati che accolgono la nostra immigrazione.

Il Congresso approva l'ordine del giorno del relatore.

La discussione si svolge poi su «L'assistenza degli emigranti in luoghi malarici».

Il relatore on. Celli aveva presentato le conclusioni seguenti:

«Il Congresso: considerando essere sanitarmente indispensabile ed economicamente utilissima una speciale difesa del nostro emigrante contro le epidemie e i danni delle febbri malariche, fa voti che:

1° A tutela dell'emigrazione interna sia assicurata in ogni Comune malarico d'Italia l'integrale applicazione delle leggi contro la malaria;

2° A tutela dell'emigrazione all'estero, già durante la traversata, e poi nei luoghi di lavoro, venga diffusa e ben regolata la distribuzione gratuita, per lo meno a prezzo di favore, del chinino di Stato ai nostri connazionali;

«Per l'uno o per l'altro scopo, invita il Ministero degli Interni, il Consorzio Emigrazione dell'Unamitaria, ad accrescere la propaganda e la vigilanza, sia mediante i rispettivi funzionari, sia mediante la stampa, per assicurare il miglior modo per lo meno a prezzo di favore, del chinino di Stato ai nostri connazionali;

Di queste proposte si fa detto e brillante illustrazione da parte del relatore, che il Congresso approva alaudendo.

Fra il vivissimo interesse generale, sorge poi a parlare l'on. Gustavo Chiesi, che illustra la possibilità di trovare i correnti di emigrazione nelle colonie nostre dell'Africa Orientale, il quale riassume il pensiero suo proponendo:

«Che sia ripristinato il Consolato di carriera di Kartum, che sia tolta al Consolo generale in Zanzibar la giurisdizione delle Colonie dell'Est Africa, nonché da quello di R. Commissario per la Somalia Meridionale;

Ora, di fronte a questo contegno, la maggioranza deve avere la più grande delle virtù: deve avere la forza di tacere e di non rispondere agli insulti, ma di venire a dire: «Sì».

Si è detto da qualcuno qui: la Confederazione non la vogliamo... Preziosa confessione! rispondiamo noi. (Proteste: no! no!)

«Sì! No! Ha detto! Compagni! Respungiamo l'appello nominale: noi sappiamo già che le Sezioni che non vorranno partecipare alla Confederazione saranno libere di farlo; noi, tranquilli, attenderemo in tutta calma la nostra pazienza.

Presidente. — Come presidente dell'assemblea devo dichiarare che non posso assolutamente respingere una proposta di appello nominale, regolarmente presentata da un gruppo di congressisti.

Se la maggioranza crede di essere di fronte a un suo esecuto di manifestazione di ostruzionismo, che essa non si dia il disturbo di fare una paragonazione di lavoro: ma io abbandonerò la presidenza piuttosto di rifiutarmi a concedere un appello nominale.

Bellotti. — Io rilevo due cose dal discorso di Reina: egli ha detto che dal nostro gruppo è partita una preziosa confessione: che noi volemmo far dell'ostruzionismo, che noi volemmo far dell'ostruzionismo, che noi volemmo far dell'ostruzionismo.

Il Nuovo poi ha detto che noi vogliamo una Confederazione, ma non nel modo col quale voi l'avete pensata.

Non si deve poi dire che vogliamo fare ostruzionismo perché vogliamo l'appello nominale: vogliamo soltanto con questo sapere se siamo minoranza o no.

(Continua).

Lavoratori!

Diffondete il vostro giornale.



